

# XENIA <sup>2/2021</sup>

TRIMESTRALE DI LETTERATURA E CULTURA



**AGF EDIZIONI**

## REALTÀ STRAORDINARIA

Beppe Mariano

Chi incontra Tullia, è persona fortunata. Lei ha saperi, estri, fantasie che sparge felicemente intorno a sé, dona senza sapere di donare.

È incisora, pittrice, artista teatrale, cantante, e con questa raccolta tripartita (nelle sezioni *D'acqua e d'impudenza*, *In tratti di sanguigna* e *La forma della follia*), anche poeta.

È talmente connaturata all'arte che sembra impastare i propri versi con la stessa sensibilità e modalità degli altri suoi attributi.

Poesie ora puntute, come scritte con il bulino, ora sentimentali, ma senza sentimentalismi, simili a canzoni colte, virate talvolta verso una sofferta sincerità che ricorda certe opere di Schiele, da lei molto amato. Riferendomi ai vari monoversi, le sue poesie sembrano assumere tonalità coloristiche o timbriche prossime a Klee e a Kandinskij. È però nella fantasia chagalliana che Tullia prende volo: «Ma ecco un giorno d'ali/ battenti come quella pioggia/ un'invenzione d'angeli».

«Vado/con piedi di frutta/ divento

sull'acqua...». Ecco, l'acqua, motivo ricorrente. Tullia ne è permeata, confermandoci per via allegorica e metaforica della sua capacità multiforme (mi riferisco ai suoi estri artistici; di eventuali maschere pirandelliane non posso dire). La sua estrosa vitalità è ben espressa in versi guizzanti, in grafiche accensioni, la parola sa farsi volo chimerico, salvo ritrovarsi poi sconsolatamente a terra nel gorgo della disillusione, non soltanto sentimentale.

«Quando gli uomini se ne vanno, restano le montagne».

Già, le montagne: muri altissimi che ti rinserrano nell'angoscia dell'abbandono. Ma anche tratturi verso un cielo e la profondità di un respiro ritrovato. Tullia accenna in modo diretto o traslato alle difficoltà del rapporto esistenziale, quasi che il suo intelletto d'amore ne sortisse offeso, ma la sofferenza non la limita. Ogni volta ricomincia fiduciosa ed è pronta a lanciarsi in un nuovo volo icarico. Ed è quando la sua fluenza poetica assume toni e fantasie surreali (d'un surrealismo ormai metabolizzato, come quello di un Prévert, nipote di Éluard e di Breton, filtrato attraverso la "creaturalità" di un Neruda e del Lorca newyorkese), prossima ancora una volta per i suoi sorprendenti connubi a una sensibilità artistica tout court, che sa accogliere lo straordinario nell'ordinario quotidiano. Poesia dell'"io" che tuttavia non trascura accenti di dolore sociale, come in questi versi: «stellano e cadono/i bambini morti/di tutte le guerre (...) «Sguardi che tagliano/raffermi panni/ di amore».

Né poteva mancare, per un'idealista come Tullia, l'omaggio alla poeta per eccellenza, Alda Merini: «il divino è

venuto alla tua porta/e ti ha dato/senza bussare/la PAROLA». La sofferenza amplifica la parola, la fa maiuscola. Tullia lo sa bene: «Appartengo/ alla razza/che ha cuore per piangere,/e cammina nello scavo/antico della parola».

È importante notare quanto per lei la parola debba discendere dal divino e che lo "scavo antico" non possa risultare senza ispirazione o illuminazione.

Tullia è anche questo: incarna il bisogno che la realtà, invece che quotidiana normalità, sia straordinaria, come la vita che vorrebbe per sé e che di quando in quando riesce a raggiungere: «Avrei voluto / morire / il sonno delle fate dell'acqua, / ma riemerge / da un passato/di cristallo / che si spacca /e mi trasforma/ in vita viva».

TULLIA RANIERI, *Anche le parole hanno la pelle d'oca*, Milano, La Vita Felice, 2020, pp. 84, € 10,00.